

PROSA DELL'AUTUNNO A GIRONA

*a Ponç Puigdevall*

Una persona – dovrei dire una sconosciuta – che ti accarezza, scherza con te, è dolce e ti porta fin sull'orlo di un precipizio. Là, il personaggio dice ah o impallidisce. Come se fosse dentro un caleidoscopio e vedesse l'occhio che lo guarda. Colori che si ordinano secondo una geometria aliena a tutto ciò che sei disposto a prendere per buono. Così inizia l'autunno, tra il fiume Oñar e la collina di Las Pedreras.

La sconosciuta è sdraiata sul letto. Attraverso scene senza amore (corpi piatti, oggetti sadomasochistici, pillole e smorfie da disoccupati) arrivi al momento che definisci *l'autunno* e scopri la sconosciuta.

Nella stanza, oltre al riflesso che risucchia tutto, osservi sassi, lastre di pietra gialla, sabbia, guanciali con capelli, pigiami abbandonati. Poi sparisce tutto.

Scherza con te, ti accarezza. Una passeggiata solitaria nella piazza dei cinema. Al centro un'allegoria in bronzo: «La battaglia contro i francesi». Il soldato semplice con la pistola alzata, si direbbe sul punto di sparare in aria, è giovane; il volto è atteggiato a esprimere stanchezza, i capelli arruffati, e lei ti accarezza senza dire nulla, anche se la parola caleidoscopio le scivola come saliva dalla labbra e allora le scene lasciano di nuovo trasparire qualcosa che puoi chiamare l'ah del personaggio pallido o geometria intorno al tuo occhio nudo.

Dopo un sogno (nel sogno ho estrapolato il film che avevo visto il giorno prima) mi dico che l'autunno non può essere che i soldi.

I soldi come cordone ombelicale che ti mette in comunicazione con le ragazze e con il paesaggio.

I soldi che non avrò mai e che per esclusione fanno di me un anacoreta, il personaggio che di colpo impallidisce nel deserto.

«Questo per me potrebbe essere l'inferno». Il caleidoscopio si muove con la serenità e la noia dei giorni. Per lei, alla fine, non c'è stato nessun inferno. Ha semplicemente evitato di vivere qui. Le soluzioni semplici guidano le nostre azioni. L'educazione sentimentale ha un solo motto: *non soffrire*. Ciò che si allontana può essere chiamato deserto, roccia con aspetto d'uomo, il pensatore tettonico.

Lo schermo attraversato da strisce si apre ed è il tuo occhio che si apre ai bordi della striscia. Tutti i giorni lo studio del deserto si apre come la parola «cancellato». Un paesaggio cancellato? Un volto in primo piano? Labbra che articolano un'altra parola?

La geometria dell'autunno attraversata dalla sconosciuta solamente perché i tuoi nervi si aprano.

Ora la sconosciuta scompare di nuovo. Ancora una volta prendi le sembianze della solitudine.